

## UNA PIENEZZA VERGINE\*

---

Pur senza essere angelica, l'infanzia non è procreante e risulta perciò estranea alle funzioni genitali. In questo consiste la sua innocenza: non nel fatto che non è sessuata, bensì nel fatto che la sua sessualità non è atta alla riproduzione carnale.

Non si tratta di un rifiuto ma di un'immaturità, di un'ignoranza. L'erotismo infantile non è inferiore all'erotismo adulto, gli è antecedente, come il germoglio precede il frutto.

In questo caso si verifica un paradosso troppo spesso misconosciuto: la storia porta a compimento, ma inaridisce anche. La progressione temporale fa emergere delle latenze, ma le esaurisce anche. Affermare la priorità della sorgente non significa negare l'ampiezza dell'estuario.

Nell'erotismo, come in tutto il resto, "il bambino è il padre dell'uomo", secondo l'espressione di Wordsworth. La sessualità puerile, non genitale, è maestra della sessualità adulta, copulativa. Non solo il bambino non è sminuito dal trovarsi al di qua di una funzione futura, ma è ricco del fatto che questa non è ancora impiegata. La sua debolezza è una possibilità inscritta, uno slancio programmato; la sua incapacità è carica di potenza.

Questo è indubbiamente il motivo per cui l'idea di integrità è sempre stata associata all'idea d'infanzia, come se l'età puerile fosse qualcosa d'intatto, d'incontaminato, d'incorrotto. Qui risiede il mistero della verginità, stoltamente definito come un vuoto, una mancanza, un'assenza, mentre invece l'essere vergine è colui che può tutto.

Questo è il sentimento del bambino. Normalmente si attribuisce la sua intrepidezza, i suoi sogni insensati, al fatto che non è cosciente di nessuno degli ostacoli che lo attendono. Non sospetta nulla e nei suoi programmi non prende in considerazione lo scacco. Ma questa temerarietà non è gratuita: si basa su un'intima certezza - che la vita intera si ingegnerà a far crollare - secondo la quale l'intero ventaglio delle possibilità è aperto. Non esiste nulla che non possa accadere, non nel senso della disgrazia che non è conosciuta e rimane imprevedibile, ma nel senso delle migliaia di eventualità che si presentano e tra le quali il bambino si sente libero di scegliere.

La verginità incarna questa sovrabbondanza di potenzialità propria delle origini: ha la freschezza e la carica di un'alba in cui è racchiusa la totalità degli sviluppi del giorno.

Non deve essere confusa con uno stato rattrappito, con una cupa contenzione, con una segregazione rancida, cioè con una situazione marginale da cui il bambino avrebbe fretta di uscire. La creatura vergine è sì impaziente, ma di compiere la propria verginità, non di tradirla. Lungi dal cercare di sbarazzarsene come di un carico ingombrante, si augura di metterla in opera come un tesoro da scoprire. [...]

In questo senso, la verginità esiste solo in Dio: non appena entra nella storia, è sottomessa non solo al normale processo di compimento entropico, ma alla contestazione malefica delle forze distruttrici. Così solo Dio può comunicarla: a livello carnale, è ciò che compie a ogni nuova primavera, a ogni nuova nascita. È quello che chiamiamo creazione. [...]

Di fronte ai pericoli che corre l'innocenza di Dio presente nel bambino c'è una forte tentazione di ricorrere al protezionismo, con il suo seguito di inibizioni e di paure e il suo richiamo a un falso pudore.

Il problema non consiste nel proibire il confronto, ma nell'insegnare a servirsene. Gli educatori hanno il compito di vigilare sul buon uso della pienezza. Sono gli amministratori della speranza, coloro ai quali sarà chiesto conto delle misure prese affinché non vengano sprecate le potenzialità del bambino né gli venga chiuso l'orizzonte.

Questo capitale che ogni essere possiede ha un dinamismo incontenibile. Spetta a ciascuno farlo fruttare, cioè renderlo creatore. Gli educatori non devono impedire il morso dell'evento, bensì agire in modo che questo accada al momento opportuno, secondo il ritmo delle stagioni e senza pesare sul futuro.

Nulla va nascosto, né tanto meno disonorato. Niente astensioni gravide di allusioni, niente silenzi ronzanti di rumori. Il cantico delle creature non ha bisogno di essere purgato: tutto ciò che la natura genera è bello e tutto testimonia la gloria del Creatore.

---

\* JEAN BASTAIRE, *Eros Redento*, Qiqajon, Magnano1991, pp. 40-47.

Solo il nostro sguardo è cattivo: svaluta le meraviglie di Dio, imbruttisce e sporca ciò che lo circonda. Con viltà estrema, rimproveriamo alla carne i cedimenti dello spirito: accusiamo del nostro peccato gli strumenti che noi usiamo per compierlo.

C'è forse una parte del nostro corpo che non è santa? Cosa abbiamo che non abbiamo ricevuto dall'Amore che muove il sole e le stelle? La purezza non si protegge con il sospetto e il rigetto, ma con la fiducia e la riconoscenza. Come ogni dono, la sessualità è una grazia. Con le sue manifestazioni presenti e le sue implicazioni future, non dovrebbe destare nel bambino altro che una gratitudine affascinata.

In questo campo come in altri, l'informazione deve rispondere all'attesa presente nell'adolescente. Non bisogna turbare e avvilire bensì istruire. Più che di fornire informazioni, si tratta di proporre un atteggiamento che, lungi dall'escludere la sessualità, l'includa nel regno di Dio.

La scoperta del corpo, l'esplorazione della carne - la sua come quella degli altri - è un'avventura che va vissuta senz'altra emozione che un tremore di felicità. Uno stesso senso del mistero luminoso, una stessa ricerca entusiasta e ingenua devono accompagnare l'adolescente ovunque proceda, sulle strade del mondo come sui sentieri della propria persona.

Bisogna incoraggiarlo - ovunque indirizzi lo sguardo - ad avere un occhio schietto, onesto, libero da paure: lo sguardo istintivo che è attirato dall'ignoto. La stima e il credito che fanno dell'erotismo un compito limpido sono più forti delle ossessioni e delle prevenzioni che debilitano.

La società contemporanea offre una sinistra parodia di questa disponibilità: con il pretesto della liberazione sessuale, alimenta un temibile teatro di ombre che traumatizza invece di illuminare. I danni nell'adulto sono enormi, ma questi non fa che raccogliere ciò che ha seminato; il bambino invece non ha colpe in una situazione che l'aggrede da ogni parte.

Il suo diritto all'ignoranza è violato, l'attenzione a camminare al suo passo, a non bruciare le tappe, ad adeguarsi al suo ritmo di crescita è calpestata. La scoperta amichevole avviene nella brutalità, l'informazione necessaria è accompagnata da violenza e sorpresa, l'iniziazione progressiva diventa uno stupro.

La rimozione dei divieti attenua indubbiamente lo choc: non c'è più il contrasto nato dall'infrazione, l'opposizione tra le tenebre e la luce che alimentava la società puritana. Eppure rimane un altro squilibrio, legato al miscuglio delle generazioni. Non c'è nulla da guadagnare a trasmettere ai ragazzi le febbri dell'esistenza adulta.

Non meno penosa è la banalizzazione provocata dall'ossessione, la nausea creata dalla congestione, il nonsenso generato dalla sovrabbondanza. I ragazzi del sex-shop sono tristi perché il futuro non ha più segreti per loro: il sogno si è crudelmente oggettivato e volgarmente pervertito.

Il meraviglioso incontro tra un uomo e una donna, anche se non è ancora vissuto dai ragazzi nella sua pienezza carnale, è da loro già conosciuto come un'impresa volgare: è la fine della distanza così propizia all'incanto, della novità così generosa in ricchezza, della freschezza così pronta al dono.

L'avventura diventa una storia di natiche, il cuore batte al di sotto dell'ombelico. Il sesso è appassito prima di giungere al compimento, resta capace di destare un interesse intenso ma passeggero: è uno specchio per allodole dove si ritorna costantemente a inabissarsi.

Chi potrà dire fino a che punto l'immaginario di un bambino può essere deturpato dall'arido spettacolo di una società permissiva? Preso da frenesia, ognuno vola subito al fine, mentre l'essenziale risiede nel cammino. Si produce una sorta di appiattimento sul bersaglio che priva il desiderio della sua profondità.

La sensualità è povera cosa quando separa l'uomo dalle sorgenti della carne. L'erotismo epidermico, anche se raffinato, si esaurisce in infime voluttà. La grande felicità nasce dall'anima e dagli spazi interiori che questa percorre. Lo spirito deve avere un vasto territorio affinché il corpo si illumini.

Un mondo di nudità profanate quale orizzonte può dischiudere al bambino? Che attrattiva può esercitare su di lui un godimento senza trasparenza, un innalzamento senza prospettiva? Siamo di fronte a una nuova miseria sessuale: uno scompiglio che, come una brinata d'aprile, brucia l'adolescenza nel cuore della fioritura interiore.